

## UNA BRAVA RAGAZZA

Strano, solo posti in piedi, stamattina, sul tram. *“Eppure è sabato e poca gente dovrebbe andare a lavorare”*. Sonia cercava nella tasca destra dei pantaloni il biglietto. Ma chissà dove era finito. *“Scusi signora, per caso ne ha uno da vendermi? Non vorrei prendere la multa, ci sono parecchi controlli su questa linea...”*. Occhi di ghiaccio blu. Nessuna risposta, come se non l’avesse vista o sentita. La donna stava leggendo il giornale. In prima pagina la storia di quella studentessa, 24 anni appena compiuti, trovata morta martedì scorso dentro casa sua. Per tutti una *“brava ragazza”*. Doveva averla uccisa qualcuno che lei conosceva bene, perché gli aveva aperto la porta. Quaranta coltellate. *“Un delitto dalla sconcertante ferocia”* – era stato il commento del capo della Mobile. *“Rischierò di prendere la multa, ma non vedo una soluzione”*, pensava Sonia, mentre un posto si liberava proprio davanti a lei. *“Bene, sono così stanca. E poi questi dolori alle spalle e alle gambe mi danno un senso generale di malessere. Magari stando un po’ seduta, passeranno”*. Dal finestrino appannato del tram la città, quel giorno, le sembrava cambiata. *“Ma perché questo bambino ha deciso di sedersi con tanta foga proprio sulle mie gambe? Che male che mi ha fatto! Meglio alzarsi e lasciargli il posto...Tanto mancano poche fermate al capolinea”*. Sul tram c’era un piccolo schermo che dava, insieme all’oroscopo, le notizie più importanti. *“Gli inquirenti brancolano nel buio – era scritto – ancora nessuna soluzione al giallo della ragazza uccisa martedì. Una vicina di casa ha dichiarato di aver visto una macchina davanti alla sua abitazione nell’ora in cui si fa risalire il decesso. Si indaga sul fidanzato della ragazza”*. *“Sono tutti sconvolti da questo brutto fatto”*, pensava Sonia, accorgendosi con stupore del silenzio in cui era piombato il tram, ormai semivuoto. Un trillo stridulo annunciava la fine della corsa. Lo scossone di un signore, alto e robusto, la spinse fuori da quella infernale vettura. Non le aveva nemmeno chiesto scusa. *“Ma che avranno, oggi, tutti quanti?”*, pensò attraversando le rotaie. *“Vado dritta, farò prima, costeggiando questa strada”*. L’edicolante sistemava il cartellone che una ventata aveva fatto cadere a terra. Uno di quelli in cui vengono riportate le prime pagine dei quotidiani. *“LA CITTA’ PIANGE L’ASSURDA MORTE DI UNA BRAVA RAGAZZA”* – campeggiava a lettere cubitali. Sotto era la foto sorridente di una giovane bruna con una catenina d’oro e un ciondolo a forma di farfalla. *“Chissà se poi la vita di quella lì era tutta rose e fiori come vogliono farci credere – diceva l’edicolante a uno dei suoi clienti – queste ragazze di oggi...Vai a sapere chi frequentava!”*. *“Ha ragione – commentava l’altro, infervorato – queste cose non succedono per caso. Magari avrà avuto un amante, sarà stata una drogata...Sì, sì, sono tutte drogate!”*. Era bastato un colpo di vento, una di quelle folate che settembre ti regala d’improvviso, a gettare l’ombra pesante del discredito sull’ASSURDA MORTE DI UNA BRAVA RAGAZZA. *“Ecco a cosa deve andare incontro lo strazio dei genitori – pensava Sonia – deve andare incontro anche a questo. Come se il dolore non bastasse”*. Sonia camminava a fatica, stringendo i denti, per non sentire quei fastidiosi crampi alle spalle. *“Entrerò in questo bar e prenderò un antidolorifico”*.

*“Buongiorno!”*. Vicino alla cassa c’erano due tavolini e tre persone sedute che, curiose, alzavano il naso per guardare la tv. *“Si indaga nella cerchia degli amici della ragazza brutalmente uccisa martedì scorso”* – incalzava la speaker con dizione perfetta. *“Era considerata una giovane modello, sempre gentile nei modi e senza alcuna ambizione. I genitori hanno chiesto il silenzio stampa”*. *“Senza alcuna ambizione! Come se una vita, unica, irripetibile, potesse racchiudersi in un solo, semplice aggettivo”* – sospirava Sonia. *“Come se un universo potesse arginarsi in un goffo tentativo di classificazione. In una foto. Sempre la stessa, quella che i giornali maciullano sugli occhi dei lettori, che vi scrutano, persuasi, le segrete ragioni di una morte”*. Inutile restare lì, ad aspettare il cameriere. Nessuno si era accorto che Sonia era entrata. Impegnati, com’erano, a seguire le ultime notizie sull’avvincente giallo di fine estate. Sonia, uscendo, pensava a quella *“brava ragazza”* che se ne era andata per sempre, con i suoi occhi scuri, e che qualcuno aveva già inserito nella lunga lista delle vittime senza colpevole. *“La gente ha bisogno di sapere la verità! La gente deve sentirsi sicura a casa propria!”*, aveva dichiarato alla radio un politico, cogliendo al balzo l’occasione per un po’ di pubblicità gratuita. Sonia attraversava a piedi il ponte e guardava il fiume. *“Devo andare più avanti”*. Di fronte a lei era la facciata di un immenso palazzo bianco. Un palazzo a più piani. Con tante severe statue e sulla sommità un’enorme scritta incisa nel marmo. Il grosso portone era serrato. I dolori alle gambe divennero più forti. Alle spalle la pressione di una morsa. Poi una

vertigine ed un'altra ancora. Sonia cadde a terra. Davanti a lei era il Palazzo di Giustizia. Chiuso. *"Chi potrà aiutarmi allora?"*.

Un ragazzo le passò accanto. Non la vedeva. *"C'è qualcosa che brilla!"* – gridava a un suo amico. *"Che fortuna! Guarda cosa ho trovato vicino al marciapiede: una catenina d'oro e un ciondolo a forma di farfalla!"*

**Annalisa Venditti - Roma**